

# Cresce la tentazione di dire basta agli aiuti Pac

**C**i sono agricoltori che stanno seriamente riflettendo sulla possibilità di rinunciare al sostegno pubblico della Pac, in cambio di una maggiore libertà decisionale, di una riduzione dei costi gestionali e burocratici (la presentazione e la gestione delle domande Pac hanno un loro costo), beneficiando peraltro anche di una minore pressione in termini di controlli in azienda.

L'ipotesi di restare fuori dai meccanismi della Pac è stata prefigurata già da diversi mesi, dagli agricoltori del Nord Europa e la Commissione europea ne è a conoscenza, essendo allertata su questa nuova filosofia che si sta diffondendo. Anche gli agricoltori italiani ci stanno pensando, perché il confronto tra i benefici potenzialmente ricavabili dai diversi interventi di sostegno e i costi gestionali, espliciti e impliciti che è necessario sostenere, in alcuni casi restituisce un risultato negativo.

In altre parole, il ritorno economico netto è migliore quando ci si limita a rispettare le disposizioni di legge che regolano la produzione agricola, senza però entrare nei complessi e costosi meccanismi della Pac.

L'attenzione alla sostenibilità, alle prestazioni ambientali e sociali, al miglioramento delle condizioni di benessere degli animali e al ripristino della biodiversità costituisce un carattere trasversale che ha orientato le scelte a livello europeo e, a caduta, quelle prese dalle istituzioni nazionali e regionali.

## IMPEGNI E COSTI IN AUMENTO

Per essere ammessi alle diverse forme di finanziamento pubblico previste nella nuova Pac è necessario in primo luogo soddisfare i requisiti della cosiddetta condizionalità rafforzata e quelli della condizionalità sociale. Una volta superato questo primo ostacolo, si entra nei diversi interventi del Primo e del Secondo pilastro, molti dei quali comprendono impegni di gestione, talvolta anche rigorosi e inediti, con la conseguente necessità di sostenere maggiori costi e/o minori ricavi.



Ermanno Comegna

Tanto per limitare l'attenzione ad alcuni elementi di novità, si ricorda che, dal 1° gennaio 2023, gli agricoltori sono tenuti a rispettare quanto previsto nella direttiva 2000/60 in materia di registrazione dei dati sull'utilizzo dei concimi fosfatici, minerali/inorganici, organo-minerali e organici, specificando il titolo di fosforo, le parcelle interessate, la coltura praticata, la superficie e altre informazioni sull'operazione di distribuzione (CGO 1). Sempre in materia di condizionalità rafforzata ci sono da considerare le novità della rotazione obbligatoria (BCAA 7), delle superfici improduttive (aree di interesse ecologico o set aside previste nella BCAA 8) e della regola sulle fasce tampone di larghezza minima pari a 5 metri, con divieto di fertilizzazione e di distribuzione di prodotti fitosanitari e con l'obbligo di costituire una fascia stabilmente inerbita spontanea o seminata. L'istituzione della condizionalità sociale non comporta aggravii amministrativi a carico delle imprese agricole, ma si tra-



duce nel rischio di subire una riduzione dei pagamenti della Pac che si aggiunge alle sanzioni previste in caso di violazione delle norme in materia di lavoro. Come spesso accade in Italia, l'impatto concreto di dispositivi del genere potrebbe essere tale da sortire un effetto trascurabile su chi, in maniera sistematica e meditata, si pone al di fuori del sistema delle regole e interessare in particolare aziende che, magari, commettono inadempienze di tipo formale. La tentazione di dire basta al sistema Pac interessa soprattutto chi riceve pagamenti diretti di importo basso e non utilizza, se non in maniera episodica, gli interventi settoriali e quelli dello sviluppo rurale.

Anche chi può contare su contributi di importo unitario superiore alla media potrebbe, a determinate condizioni, smettere di presentare la domanda annuale e operare in condizioni di libero mercato.

Del resto questa opzione registra già oggi una certa diffusione tra gli agricoltori che ricorrono al sistema delle assicurazioni del raccolto. Sono diffusi soprattutto nel Sud i casi di copertura tramite polizze non agevolate, nonostante l'aiuto pubblico copra oltre il 60% della spesa sostenuta.

Prima di decidere se abbandonare la *comfort zone* della Pac è però necessario considerare tutte le diverse variabili in gioco, perché la lista delle possibili opzioni è piuttosto ampia, comprendendo interventi nuovi (si pensi al fondo catastofale) e quelli che nell'immediato potrebbero sembrare non interessanti, ma rivelare una certa utilità nel medio e nel lungo termine. Tutto dipende dalle inclinazioni dell'imprenditore agricolo, dalle caratteristiche dell'impresa e da quali sono le priorità strategiche che si intendono seguire. Chi privilegia l'orientamento al mercato e la ricerca dell'efficienza e della produttività ha maggiori probabilità di allontanarsi definitivamente dalle lusinghe della Pac.

**Ermanno Comegna**

*Esperto in politica ed economia agraria*

# L'INFORMATORE AGRARIO

[www.informatoreagrario.it](http://www.informatoreagrario.it)



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.